

# L' ORFANELLA DI GINEVRA

*Melo-Dramma Buffo*

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI  
NEL TEATRO VALLE

*Degl' Ill<sup>m</sup>i Signori Capranica*  
Nel Carnevale dell' Anno 1841.

---

*Musica del Sig. Maestro Luigi Ricci.*

---



ROMA

Tipografia Puccinelli a Torre Sanguigna N. 17

CON APPROVAZIONE.



## A R G O M E N T O

---

**L**a Marchesa di Lignè ricchissima di Ginevra, ebbe da segreto Matrimonio una figlia che per riguardi di famiglia non palesò; e qual fanciulla da Lei raccolta, fece educare in sua casa sotto il nome di Amina. Giunta a morte, lasciolla Erede di tutte le sue facoltà, e svelando l'arcano della nascita di Lei al Cavalier Gualtiero, che probo, e fedel Uomo teneva, ad esso confidò le carte comprovanti il diritto, che ai materni beni la giovane aveva. Ma Gualtiero innamorato di Amina, e nel tempo stesso adescato dalla pingue eredità, teneva celate le carte, e collegossi co' i parenti della defonta Marchesa, i quali accusavano Amina, come rea di aver fabbricato un falso Testamento. Ignara l'innocente delle arti del perfido, non pratica di liti, e solo fidandc del difensore, che le avea procacciato la sua benefattrice, fu condannata come falsaria a perpetua prigionia, e costretta a fuggirsene di Ginevra. Gualtiero, allora che la seguì, palesò l'amor suo, le si offerse sposo, e le promise, dove Ella accettasse la



sua mano, di far cancellare l'ingiusta sentenza, per mezzo di prove, che ei solo conosceva. A tal proposizione scopperse Amina la di lui perfidia, e ricusando di unirsi al traditore, segretamente da Lui fuggì, e sotto il finto nome di Teresa, si ridusse in un villaggio poche leghe discosto da Sciafusa, dove Everardo, Maestro del Paese, cortesemente l'accolse, e qual Governante collocolla presso la Contessa di Senange; In poco tempo divenne Ella tanto cara alla dama, e al giovane Carlo di Lei figlio, che fu a questi destinata in sposa; Ma l'infelice si vide esposta ad una crudele alternativa; o tacere le sue sventure, e ingannare in tal guisa i suoi benefattori; o palesarle, ed esporsi al pericolo di essere scacciata. Svelossi allora al generoso Everardo, il quale sicuro dell'innocenza di Lei, consigliolla di tacere, e di non opporsi allo spozalizio; imperciocchè nel tempo che sarebbe trascorso tra quelle, e la celebrazione del matrimonio, si sarebbe Egli recato a Ginevra, ed avrebbe tentato di fare annullare l'ingiusta sentenza. Ma Gualtiero venne a far vano il virtuoso disegno. Le male trame del perfido, ed il pericolo ancor più grave dell'innocente Amina, formano il nodo del Melo-Dramma.

## PERSONAGGI.

- ARGIA, Contessa di Senange  
*Signora Vincenza Marchesi.*
- CARLO, di lei figlio  
*Signora Adelaide Gualdi.*
- AMINA, sotto nome di Teresa  
*Signora Carolina Stever.*
- CAVALIERE GUALTIERO  
*Signor Carlo Manfredi.*
- EVERARDO, Mastro del Villaggio  
*Signor Giovanni Zucchini.*
- BARILONE GASTALDO  
*Signor Niccola Fontana.*
- PICCARDO STAFFIERE  
*Signor N. N.*
- MATTEO, Fratello di Barilone  
*Signor Settimio Malvezzi.*
- Maestro, e Direttore della Musica  
*Signor Antonio Geminiani.*
- Coro, Paesani del Castello, Villani della Fattoria, e Servi della Contessa.
- L'azione in Svizzera, nel Villaggio di Senange, nel Castello della Contessa, e nelle sue vicinanze.
- Nella Musica sono stati fatti dei cangiamenti per amore di brevità.



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Parco nel Castello della Contessa  
di Senange.

*Escono dal Castello alcuni Paesani,  
e guardando verso il fondo  
dicono fra loro.*

**Coro** **G**uarda, mira, è Barilone  
Che canestri tiene in mano  
L'ho veduto da lontano  
Là corriamo ad incontrar.

*(incontrano Barilone, che entra con  
due canestri, che pone in terra.)*

**Bar.** Mezzo miglio in cinquant'anni!  
Mezzo miglio a piedi a piedi!  
Barilone non lo vedi?  
Questo affar per te non è.

Non è più qual era un giorno  
S'è invecchiato Barilone  
Arci vinto al paragone  
Fin le gambe d'un lacchè.

Mezzo secolo è un gran peso!  
Non lo posso buttar via.  
Ma non vò melanconia  
Mal umor non è per me...

Oh! buon dì salute a tutti,

*(ai Paesani.)*



Soldi, e pace...

Coro

Che ai tu quà?

Bar.

Giù le mani, ricotte, e frutti

Per la mensa del padrone

I miei don mai non ricusa,

Oggi arriva da ciasfusa,

E a sposar Teresa ei viene,

A cui volle sempre bene;

Gran banchetto si farà;

Ed allegri si starà.

Coro

Il Contìn Teresa sposa!

È ben matto chi lo crede!

Bar.

Ella è saggia, e virtuosa

Il padron di più non chiede.

Coro

Ma straniera. — Senza nome

Giunta qua non si sa come.

Bar.

Ragazzate! Nulla fa.

Non guardiam così sottile

Che una donna come questa

Così buona, così onesta,

Anche un Conte onorerà.

Parte del Coro

Vieni a ber.

Altra parte

Vieni a ber.

Bar.

Vengo a volo.

Per due volte mai dirlo non fò.

Poso questi, scendiamo in cantina,

Io conosco la botte migliore

Beveremo m'è amico il fattore

È un brav'uom, non sa dirmi di no.

Coro, e Bar.

Sì che empiendo, vuotando,

(e riempiendo

Glu, glu, glu, gran'onor mi farò.

(viano tutti abbracciati.)

SCENA II.

Entra Gualtiero guardingo, e sospettoso,  
indi ritorna Barilone,

Gua. No, non m'inganno... Ecco il Ca-

È l'indicato luogo (stello... questo

Io scoprirò fra poco

S'ella s'asconde qui... Sei tu crudele?

Tu che mi fai tiranno,

Che all'amoroso affanno

Niegasti ognor pietà... Barbara! trema,

Sì questo cor t'adora

Ma tu mi disprezzasti - e io vivo ancora.

Si t'adoro, e in te ravviso

La donzella più perfetta

Ma non tace in me vendetta,

L'ira mia confin non ha.

Se a me volgi un tuo sorriso

Alla speme s'apre il core,

Ma paventa il mio furore

Che avvampar, tremar mi fa.

Ah come esprimere - quello ch'io sento,

Inestinguibile - crudo tormento?

Se d'altri mai - empia sarai!

No, no soffrirlo - io non potrei

E i torti miei - vendicherò.

E alle tue lacrime - esulterò.

Bar. Chi è questo esploratore - che cerca,

(cosa brama? (da se.)

Gua. Ehi galantuom?

Bar. Signore!

Gua. Giunta è al castel madama?

Bar. Non è arrivata ancora.

Si aspetta fra mezz'ora.



*Gua.* Buono.

*Bar.* (Che muso brutto!)

*Gua.* E vien?

*Bar.* (Saper vuol tutto.)

Le nozze di Teresa

Col figlio a stipular.

*Gua.* Teresa... ah sì Teresa

Ne intesi a favellar.

Una straniera è vero? ...

Giunta non si sa d'onde...,

Che fa di semistero?

Che nome è stato asconde? ...

*Bar.* Tant'è ma un non plus ultra

Di senno, e d'onestà:

*Gua.* Raccolta dal cortese

Maestro del paese.

*Bar.* E di madama Argia

Fidata alla bontà.

*Gua.* (È dessa andiam pur via

In mio poter cadrà.)

(scostandosi.)

*Bar.* (Scommetto ch'è una spia

Ma niente più saprà.)

### SCENA III.

*Paesani, e Villane dal fondo,*

*indi Piccardo dal fondo.*

*Coro* Allegri che arriva.

*Bar., e Gua.* Chi arriva?

*Coro* Riccardo?

*Gua.* Chi è questi? (a *Bar.*)

*Bar.* (L'è lunga.) Staffier del Contino.

*Coro* Lasciato ha i padroni - Nel bosco

(vicino

E in men di mezz'ora - arrivano quà.

Ben venga Riccardo.

*Ric.* Ma fatevi in là.

Non tanto sussurro - non tanto fracasso!

Io sordo non sono - parlate più basso:

Ma quando s'appressa - la cara Contessa

Gridate, cantate - e il nostro Contino

Gridate, cantate - ballate, saltate,

Un giorno più bello spuntar non potrà.

Che sposi saranno - valore, e beltà.

*Bar.* S'avverta Teresa.

*Gua.* (Amina paventi.) (da se.)

*Bar.* Mi sembrano mesi - ad esso i momenti.

*Tutti meno Gua.*

Le gambe fra loro - già vanno saltando

Che il valzer nel petto - sta il core

(ballando:

Per gioja il cervello - per aria mi vò.

Evviva gridiamo - valore, e beltà.

*Gua.* (Il fulmine in aria - già sta mormorando

Fra poco improvviso - già scoppia

(piombando!

Rapirmi la solta - nessuno potrà.

Per sempre son mie ricchezze, e beltà.)

(il Coro via nel castello, Gualtie-

ro s'allontana guardando Ric-

cardo mentre e per partire con

Barilone, si accorge di lui.)

### SCENA IV.

*Riccardo, e Barilone.*

*Ric.* Chi è colui che parte

Furtivamente, e col cappel su gli occhi

Quasi non voglia esser guardato in viso?



*Bar.* È un uom che d'improvviso  
 Testè mi vidi innanzi; un curioso  
 Che pretende saper quel che succede  
 Nel Castello fra noi, fra la Contessa  
 E la buona Teresa; un importuno  
 Che si vuole ingerir ne fatti altrui.

*Ric.* Per bacco! io pure m'incontrai con lui.  
 Sì, sì senz' altro è desso.

Che asciasfusa l'altr'ier con cento inchieste  
 Volea farmi ciarlar, volea sapere  
 Gli affari del Padrone  
 Chi diamine sarà?

*Bar.* Certo un briccone.

Basta staremo all'erta;  
 E se di nuovo ardisse  
 Spiar qua dentro, so dov'è riposta  
 Una stanga di quercia; in quattro colpi  
 Saprò come so io,  
 Aggiustarli il cervello a modo mio.

(partono.)

- SCENA V.

*Everardo s'avanza lentamente dal fondo.*

Ella parlar mi vuole ... Esser fatale

Ogni indugio potrà!

Ah figlia! figlia mia!

Il tuo padre d'amore ha letto appena

Il foglio tuo, che de' molt'anni ad ontà

A te volò; palesami il tuo cuore,

Io ti consolero già sul tuo volto

Un incerta vedea nube d'affanno ...

Nell'età mia canuta io non m'inganno.

Di quegl'occhi il bel sereno

Par che veli ignoto affanno;

Tu mi celi - io non m'inganno  
 Un arcano palpitar.

L'Ocean che detto è Mondo

Io solcai col mio naviglio,

E potrò col mio consiglio

Far che sfidi il nembo, il mar.

Speranza tenera - ti brilli in petto

Trarti dal turbine - io ti prometto,

V'è un nume in cielo - ch'ode i lamenti

Ne agl'innocenti - niega pietà.

No no: non piangere - svela le pene

Io farò riedere - l'ore serene,

Come rugiada - che molle cada

Dovrà poi scendere - tranquillità.

(scorge alcuni Paesani nel fondo  
 che udito il cenno entra-  
 no nel castello.)

Avvisate Teresa che Everardo

Del villaggio il Maestro

È pronto ad ascoltarla. Oggi si aspetta

Del giovin Conte l'amorosa madre,

Che le nozze del figlio con Teresa

Qua viene a stipular - Qual mai profondo

Arcano duol l'affanna? lo mi confondo.

SCENA VI.

*I Paesani dal castello precedono Ami-  
 na andando verso Everardo.*

*Coro* La donzella innamorata

A te a volo move il piè:

Spunta l'alma fortunata,

Par tranquilla ancor non è.

Ma tu saggio, tu prudente

Puoi quell'alma consolar.



Che in un dì così ridente  
È delitto il sospirar.

*Ami.* Ah padre! *(dal castello.)*

*Eve.* Ah figlia mia!

*Ami.* Sento in vederti  
D'incognito piacer balzarmi il petto.  
Da te la vita in questo giorno aspetto.

Son nata a palpitar  
Fin da miei primi dì.

Piangere, e sospirar

Sempre dovrò così.

A me sorride amore

All' Ara Imen m' affretta

E il povero mio core

Non sento che tremar.

*Coro* T' allegra: Imene, e amore

T' invita a giubilar.

*Ami.* Padre amato a te d' accanto

Cara speme io sento in petto;

Sol da te la calma aspetto,

Sol per te respirerò.

Se tu m'ami io non pavento

E il cimento - Io vincerò.

*Coro* Al suo fianco in un momento

Ogni palpito scordò.

*(piano fra loro.)*

*Eve.* La Contessa m' avvisate.

*(i Paesani al cenno si ritirano.)*

Delle tue nozze il giorno

E tu sospiri o figlia?

*Ami.* A queste nozze

Crudo destin mi vieta.

Fremerete d' orror. *(cava un foglio.)*

*Eve.* D' alcun delitto  
Saresti mai tu rea?

*Ami.* Sono innocente,

Ma sventurata assai.

*Eve.* Spiegati.

*Ami.* Udiste mai

Amina rammentar?

*Eve.* Empia, che volle

Con falso testamento

I Parenti spogliar d' una Marchesa

Che l' accolse fanciulla abbandonata?

L' infame condannata

Ad eterna prigion? .. Ma perchè tremi?..

Perchè nascondi il volto?

*Ami.* Quell' Amina son' io.

*Eve.* Quella! .. che ascolto!

*Ami.* Parlar non posso. In questo, fin da  
*(ieri (le da il foglio.)*

I miei casi v' espressi, e i miei pensieri.

*Eve.* *(legge)* » Citata in giudizio come

» rea, ricusar volevo la fatale Eredità,

» ma il Cavalier Gualtiero parente del-

» la morta Marchesa, s' offerse qual mio

» difensore. Schietta stimai l' offerta, mi

» vietò di comparire nel Tribunale; mi

» celò quanto accadeva, e senza che mi

» udissero fui condannata. Egli col

» pianto agli occhi mi agevolò la fuga,

» ed il perfido allora mi si svelò inna-

» morato. Cadde il velo, ma tardi. Lo

» detestai, mi sottrassi da lui, qua ven-

» ni, ed in voi ho trovato un tenero

» padre, ah siatelo sempre, e non ab-



» bandonate una vittima innocente, un  
 » Orfana desolata nell' infelicissima  
 » Amina.

*Eve.* Innocente, ed oppressa  
 Ti salverò.

*Ami.* Ma intanto deggio  
 Deggio svelarmi alla Contessa? o forse  
 La man del Conte ricusar?

*Eve.* Sarebbe  
 Imprudenza fatale. E quai potresti  
 Alla ripulsa tua trovar pretesti?  
 Odi - Lasciar tu dei  
 Gli sponsali compir. Essi non sono  
 Come le nozze sacri. Anzi che sorga  
 Il nuovo giorno, io condurròtti in salvo  
 In solitario asilo ... ivi starai  
 Finchè nuova sentenza  
 Non ti renda l' onor, penserò poi  
 Come il Conte avvertir de mali tuoi.

*Ami.* Oh nobil cuor!  
 (musica Pastorale.)

*Eve.* Son giunti  
 Dei Contadini. Il suon da lungi ascolto.  
 Rientra o Figlia, e ricomponi il volto.  
 (entrano nel castello.)

## SCENA VII.

*Carlo, la Contessa, e servi preceduti  
 dai Paesani che presentano i doni ;  
 indi Barilone.*

*Bar. Coro* Ben tornati dilette padroni  
 Non sdegnate del cuore l'omaggio,  
 Troverete nel nostro villaggio  
 Quell' amor che si cerca in città

Ben tornati, ben tornati  
 Non partite più di quà.

*Car.* Come di gioja tenera  
 Mi brilli il core amante,  
 In sì beato istante  
 Chi mai spiegar potrà?  
 Ah Madre! ... Amici miei!  
 Quì Imen m' attende all' ara  
 Quì mi sorride a gara  
 Amore, ed amistà.

*Coro* Imene a te prepara  
 La tua felicità.

*Car.* Volate o momenti  
 Istante t'astretta,  
 Di puri contenti  
 Di gioja perfetta,  
 Che ascolti quel sì  
 Dal fior di beltà.

Che il cuor mi ferì  
 Che eguale non ha  
 Teresa mia vita  
 Metà del mio core,  
 Quest' alma ferita  
 Languisce d' amore.

Ma il giorno spuntò  
 Ch' io spero mercè  
 Tuo sempre sarò  
 È sempre con te.

*Coro* Fedele t' amò  
 Fia sempre per te.

*Con.* Ma la cara Teresa  
 Figlia dell' amor mio, la mia diletta  
 Nuora futura, ancor non viene?



*Bar.* Io corro  
Se comanda Eccellenza  
E facendo i scalini a quattro, a quattro  
Velocissimamente  
Discender la farò. (Ma veramente  
Questa tardanza in giorno d'Imeneo  
Mi pare un poco contro il Galateo.)  
(*via nel Castello.*)

*Con.* Grazie miei cari. I vostri doni ac-  
Figlio ... (cetto

*Car.* Madre v'intendo ... Alle mie nozze  
Tutti allegri sarete  
A me svelar dovete  
Come a un vostro fratel, se avete pene,  
E vi consolerò ... Madre! Il mio bene.  
(*vede Amina.*)

## SCENA VIII.

*Amina, Everardo che rimane indietro,  
e detti.*

*Ami.* Ah! Madre! Madre mia! così bel  
(nome  
(*alla Contessa inginocchiand.*)

Sul labbro innamorato  
Ora spinge il mio core,  
Parla il rispetto, ma trionfa amore.

*Cont.* Sì, figlia mia sarai, sempre mia  
(figlia (*abbracciand.*)

O mia cara Teresa!

*Ami.* Amato Carlo

Mio Signor ...

*Car.* Sposo tuo

*Con.* Ma chi mai veggo?

(*accorgendosi d'Everardo.*)

Non è quello il miglior de nostri amici?  
Il saggio e rispettabile Everardo.  
*Eve.* Signora?... A lei fui Padre  
Nel dì della sventura.

*Con.* A lei d'accanto  
Oggi restar dovete  
Che sposa è alfin felice la vedrete  
Tutto sia pronto per le nozze. Un servo  
(*ai servi che partono.*)

Ora il Notaro affretti  
Saria colpa il tardar figli diletti.  
(*la Contessa entra nel Castello  
con Carlo ed Everardo. Amina  
rimane assorta ne suoi pensieri,  
e quasi stupido intanto guardin-  
go profittando del momento si  
avanza Gualtiero, e lentamente  
le si pone a lato.*)

## SCENA IX.

*Gualtiero, e Amina.*

*Ami.* Più l'istante s'appressa  
Più vacilla il mio cor.

*Gua.* (Alfine è sola)  
No non mi sfuggi più.

*Ami.* Carlo adorato  
A svelarti l'orribile segreto  
A mio dispetto il duolo mi trascina  
Ah! chi vegg'io? Gualtiero!

*Gua.* Io stesso Amina.

*Ami.* Ah! questo nome...

*Gua.* È il vostro.

*Ami.* E quì volete.

*Gua.* Sposarvi, o palesarvi... risolvete.



*Ami.* A vostri piè... (*inginocchiandosi.*)

*Gua.* Sorgete. Qui siam soli  
In questa man stà il vostro fato. Io posso  
Ritornarvi innocente, e ricca...

*Ami.* Ah dunque...

*Gua.* Esiggo un patto solo....  
Che a me restiate in dolce nodo unita,  
Mia sposa.....

*Ami.* Ah prima io perderò la vita.

*Gua.* Giura a me che ogn' altro amante  
La tua man ti chieda invano  
O il tuo core a brano a brano  
(*snuda un pugnale.*)

Quest' acciar... strappar saprà.

*Ami.* Ah crudel! Non sei contento?

Fredda esanime mi vuoi?

Ah! risparmia i colpi tuoi

Che il dolor m' ucciderà.

*Gua.* T' amo...

*Ami.* Invan.

*Gua.* Se mia tu sei

Alla speme s' apra il core.

*Ami.* Nò che più del tuo furore

L' amor tuo gelar mi fa.

*Gua.* Io pietoso ancor t' invito.

*Ami.* Mi fa orror la tua pietà.

*Gua.* Quell' alma prepara

Al pianto, e all' affanno

Se amante mi sprezzi

Paventa il tiranno

Il tenero affetto

Cangiato in dispetto

Io fino alla morte

Straziare ti vò.

*Ami.* Avvezza è quest' alma  
Al pianto è all' affanno

Amante ti sprezzo

Ti sfido tiranno

Se parli d' affetto

Mi detti dispetto

Io fino alla morte

Sprezzarti saprò.

*Gua.* Ma trema superba.

*Ami.* Tremare non sò.

*Gua.* Quel folle orgoglio

Così ostinato

Sarà domato

Dal mio furor.

*A 2.* Della vendetta

Che il cor m' alletta

Tutte le furie

Mi sento in cor.

*Ami.* Un core intrepido

Non cede al fato

Ne fia cangiato

Dal tuo furor.

Io della sorte

Sarò più forte

Saprò deluderti

Sprezzarti ognor.

(*Amina fugge nel Castello, Gualtiero si ritira in fondo.*)

#### SCENA X.

Sala terrena nel Castello con due porte  
in mezzo, ed una laterale.

*Barilone, la Contessa, Carlo, indi Everardo, ed Amina, poi Pioccardo, infine Gualtiero dalla porta di mezzo.*



*Bar.* Prudentissimamente. Ella ragiona  
(dalla porta sinistra.)

Come antica matrona. La ragazza  
Stà un pocolino astratta;  
Ma.... Capisce? Si tratta  
Di diventar Contessa; avere intorno  
I Paggi, ed i Lacchè, che ad ogni poco  
In mezzo ancora profonda riverenza  
Fan fioccare i comandi, e l'eccellenza.

*Con.* Credea, che ci seguisse.

*Car.* Ah ch'io sospetto  
Ch'ella non m'ami più, che delle nozze  
Forse pentita sia...

*Bar.* Scusi signor Contino, è una pazzia  
Parlo come la intendo  
Un' Orfana infelice  
Che tanto tanto in alto  
Fa all'improvviso un salto  
S'ha da pentir! Di che?... Veda.. Ella

(viene)  
Con Everardo., Che buon vecchio? È  
(proprio

Proprio della bontà la quintessenza,  
Modello di sapere, e di pazienza.

*Con.* Che Piccardo ci avvisi  
Quando è in pronto il Notaro.

*Bar.* È dover mio  
Poi se non ha comandi  
Fatte appena le nozze  
Torno alla fattoria. Non è distante  
Ma m'invicchio, Contessa, è un mezzo  
Una lega mi pare, (miglio)  
L'invicchiarci Eccellenza, è un brutto  
(affare) (esce dalla porta destra.)

*Eve.* (Coraggio: non temer:)  
(piano ad Amina.)

*Car.* Cara Teresa

Tanto bramarti fai?

*Con.* Ah! Figlia perchè mai

Perchè mesta in tal dì?

*Ami.* Madre agl'affanni

M'avvezzai da primi anni

Tanta felicità mi sembra un sogno

(Amar... Saper... tacere! oh qual tor-  
(mento!) (da se.)

*Eve.* (Incauta! ti tradisce il tuo spavento.)  
(piano ad Amina.)

*Pic.* Eccellenza! Il Notaro  
(dalla porta destra.)

Nella gran sala impaziente attende.

*Con.* Eccoci a lui: miei figli,

L'istante sospirato

Tanto da voi bramato

È giunto alfin. Si stipuli il contratto.

*Eve.* (Figlia... figlia... fa cuor.)  
(piano ad Amina.)

*Car.* Cara Teresa.

*Ami.* Carlo, adorato Carlo?

*Eve.* Andiam.

*Con.* Felici

O cari figli miei; qual fui voi siate.

*Ami.* (L'empio è lungi.) Sì andiamo.

*Eve., Car., e Con.* Andiam.



## SCENA XI.

*Gualtiero presentandosi improvvisamente all' ingresso, mentre tutti si muovono per uscire.*

*Gua.* Fermate.

*Ami.* Ah! (*s'arresta con un grido.*)

*Eve.* Chiseitu? Qual mai progetto (*a Gua.*)

Ti conduce in questo tetto

Il piacer d' una famiglia

In tal guisa a funestar?

*Gua.* Costei cerco. Vò costei. (*accen. Ami.*)

*Car., Con., e Eve.* Chi Teresa?

*Gua.* Ella è?

*Ami.* Tacete.

Io verrò... de' giorni miei...

Di mia pace disponete...

*Con., Car., e Eve.* Qual parlar.

*Car.* Ah nò fermate

Servi il passo a lui vietate.

*Gua.* Sciagurato? E che pretendi?

Sappi alfin chi mai difendi?

*Car., e Con.* Chi? Favella?

*Gua.* Leggi.

(*porge la sentenza, che condanna Amina.*)

*Ami., e Eve.* Oh cielo?

*Car., e Con.* Ella!... Amina!...

*Ami.* (Oh mio rossor!)

*Car., e Con.* Tu? ... Rispondi...

*Ami.* (Io son di gelo.)

*Gua.* (Ella è mia.)

*Tutti* (Mi brilla  
manca il cor.)

## A 5.

*Con.* Ah! chi mai nel suo sembiante  
(*a Carlo.*)

Letto avrebbe un cor sì nero?

Scopre appien, palesa il vero

Il suo pianto; il suo pallor.

*Car.* Deh! sospendi un solo istante

(*alla Contessa.*)

A dar fede ad uom straniero

Ah! rifugge il mio pensiero

All' idea di tanto orror.

*Eve.* Bevi almen con cor costante

(*ad Amina.*)

Del dolore il nappo intero

Forse in fondo il ben primiero

Fia per te serbato ancor.

*Ami.* Ah! non ho valor bastante

(*ad Everardo.*)

A tal colpo atroce, e fiero...

Non mi resta che il pensiero

Di morire di dolor.

*Gua.* Io trionfo, e son tremante! (*da se.*)

Tutto ottengo, e ancor dispero!

Ti rinfranca; ardir, Gualtiero;

Piena avrai vendetta, o amor.

*Con.* Signor qualunque siate

Che l'onor mio salvate

Togliete al mio cospetto

Questo fatale oggetto

La casa di Senange

Asilo ai rei non è.

*Car.* Ah! Madre mia.

*Con.* Ti frera.



*Car.* Pietà!

*Con.* Sarà funesta.

*Ami.* Scacciata io sono! Oh pena!

*Gua.* Seguimi dunque.

*Eve.* Arresta  
Non appressarti.

*Gua.* Come?

*Eve.* Io te lo impongo in nome  
Del ciel, che legge in te  
Tu sei Gualtiero.

*Gua.* Olimè? (*confuso.*)

*Eve.* Al mio paterno zelo  
L'ha confidata il cielo  
Io scoprirò Madama,  
D'un traditor la trama,  
E forse il dì s'appressa  
Che l'innocenza oppressa  
Dove riceve oltraggio  
Omaggio - ancora avrà.  
A te scudo è questo petto  
(*ad Amina.*)

Sarà vano ogni ardimento  
E l'ingiusto tuo tormento  
Io m'affretto a vendicar.

*Ami.* Ah! mi togli al suo cospetto  
(*ad Everardo.*)

Ah! m'invola al mio tormento  
Quanto vedo, e quanto io sento  
Mi fa fremere, e gelar.

*Con.* Or colpevole è l'affetto (*a Carlo.*)  
Nell'oblio rimanga spento  
Quanto soffri in cor lo sento,  
Ma la rea tu dei scordar.

*Car.* Non si scorda un primo affetto  
(*alla Contessa.*)

Nò scemarło in cor non sento  
Quanto io persi in tal momento  
Non sapresti immaginar.

*Gua.* A quei detti a quell'aspetto  
M'abbandona l'ardimento  
Ma non cedo non pavento  
Tornerò per trionfar.

A 5.

Di pensieri una tempesta  
Mi ribolle nel cervello  
Sconcertata è la mia testa  
Già vicina è a delirar.

Ma di speme un raggio amico  
Fra le nubi ancor scintilla  
E fra il turbine nemico  
Nò, non lascio di sperar.

(*Everardo porta seco Amina. La Contessa trascina fuori Carlo. Gualtiero dopo aver steso la destra verso Amina giurando vendetta parte furibondo.*)

## SCENA XII.

*Piccardo solo.*

Nò, non m'ero ingannato  
Quel Cavaliere incognito  
Non mi piaceva affatto  
Gli lessi ben sulla fisionomia  
Che il fior pareva della bricconeria  
Avvisiam Barilone  
Non lo perdiam di vista un solo istante



Perchè esser deve un classico birbante  
 Chi fa male a Teresa  
 Per bacco! non ha cuore  
 Ma non ci provi più braccio ho gagliardo  
 E se non scappa, io non son più Piccardo.

## SCENA XIII.

Cortile di una Fattoria. In prospetto nobile Casino con scala scoperta; sotto il medesimo alcuni archi, che conducono ad un Giardino. In fondo mura, che cingono la Fattoria, con gran portone nel mezzo. Al di là via pubblica. A sinistra rustica abitazione del Castaldo, alla destra in alto il Granajo a cui si ascende per mezzo di rozza scala. Si avvicina la sera.

*Villani della Fattoria seduti ad una rozza tavola mangiando, e bevendo. Matteo versando loro da bere, e andando spesso verso la porta d'ingresso che è aperta.*

*Coro* Alle nozze del Contino  
 Che buon vino  
 Barilone beverà!

*Mat.* Barilone non si vede!  
 Forse in piede  
 Quando torna non starà!

*Coro* Beva pure infin che casca  
 Questa fiasca  
 Anche a noi piacer darà.

## SCENA XIV.

*Barilone entrando torbido, e precedendo Everardo, ed Amina, che reca un fardelletto.*

*Bar.* Matteo? Matteo? Matteo?

*(da lontano, indi entrando.)*

Questa gente che fa? termini altrove

Il resto della cena.

*Mat.* A brontolar cominci, e giungi appena.

*(i Villani escono racandogli avanzi della cena.)*

*Bar.* Affari da far tomi! Dal Castello.

È Teresa scacciata?

*Mat.* E perchè mai?

*Bar.* Quando te lo dirò... tu lo saprai

Frattanto in casa nostra

Per questa notte sola

Alloggiarla convien, me n'ha pregato

Il Signor Everardo... Ho detto tutto

Chi può dirgli di nò?... Vedi già viene.

*(comparisce da lungi Ami. con Eve.)*

*Mat.* Sventurata!

*Bar.* A fatica in piè si tiene.

*Eve.* Coraggio o cara figlia.

*Bar.* Ma fratello,

Non recitar da statua

Levale quel fardello... Quì... se date

*(si fa notte.)*

Galantuomini siamo, non temete.

*Ami.* Grazie miei buoni amici

Vi ricompensi il ciel.

*Eve.* A voi confido

Insino al nuovo dì quest'innocente



Vittima d'un malvaggio... ad ogni sguardo  
Pietosi la celate

Addio fa core, e spera

Nell'innocenza tua. Domani avrai

Securo asilo, e i tuoi nemici in breve

Di lor perfidia pagheranno il fio.

*Ami.* Che non vi deggio mai?

*Eve.* Sta lieta addio. (*parte.*)

SCENA XV.

*Barilone, Matteo, Amina* indi *Gualtiero*  
guardingo dalla porta di mezzo.

*Bar. Mat.* Le chiavi del Casin?.. Matteo?

Biancheria di bucato...

*Mat.* Ecco...

(*partendo.*)

*Bar.* Matteo?

Due lumi accesi...

*Mat.* Adesso adesso

(*entra nella casa rustica.*)

*Ami.* Amico

Per me qualunque luogo

Purchè sicuro sia

Mi basterà... là nel Granajo

(*entra Gualtiero, ode e al venir de'*  
*lumi si perde fra gli archi.*)

*Bar.* Eh via!

Che siete biada? Oibò! là nel Casin

Della nostra padrona dormirete

Matteo... sbrigati... e tutto impronto

(*avrete.*)

(*Matteo torna con quattro lumi, e*  
*biancheria. Barilone gli strappa*  
*un candeliere, e lo pone sulla ta-*

*vola, prende l'altro, e la bian-*  
*cheria.*)

*Mat.* Eccomi qui.

*Bar.* Con comodo? Tu chiudi

Pigliate fresco. In sei minuti è fatto

Io non conosco flemma

*Mat.* E' chiuso.

*Bar.* Bravo!

Che tartaruga! smorza il fuoco. Poi

Vattene a letto.

*Mat.* E poi?

*Bar.* Dormi se vuoi

Tallera tallera tallerala

La sua flemma crepare mi fa.

(*Matteo fa una rozza scappellata*  
*ad Amina, ed entra nella fatto-*  
*ria. Barilone è ascreso al Casin*  
*cantarellando con un pò di rab-*  
*bia, e traverso ai vetri della ca-*  
*mera di mezzo si vede posare il*  
*lume, e rifare un letto.*)

SCENA XVI.

*Amina* seduta presso la tavola. *Gual-*  
*tiero* che si avanza cautamente. *Bar-*  
*rilone* in alto; indi a suo tempo  
scendendo.

*Ami.* Povero cuor! Perchè presago in petto

Mi palpiti così? Novelli affanni

Mi prepara la sorte

*Gual.* Sì.

(*presentandosi improvviso.*)

*Ami.* Stelle!

*Gual.* Taci.



*Ami.* Oh ciel!  
*Gual.* Mia Sposa o Morte  
 (snuda un pugnale.)  
 Fra l' ombre ti seguia. Mi guida amore,  
 Vendetta mi consiglia ... Invan ...  
*Ami.* Se grido ...  
*Gual.* Se tu gridi, ti sveno.  
 (col pugnale brandito in alto.)  
*Ami.* Ah! non son io  
 Infelice abbastanza?  
 Lasciami al mio dolor.  
*Gual.* Vana speranza  
 Amina i miei disegni  
 Favorisce la notte. Ancor tu regni  
 Sul povero mio cor. T' amo.  
*Ami.* Ti sprezzo.  
*Gual.* Dunque mori.  
 (alzando il pugnale.)  
*Ami.* Ferisci.  
*Gual.* A che m' arresto!  
 Che risolvo? Che fò?  
*Ami.* Svenami io sono  
 Contenta di morir. Non v' è ria sorte  
 Come il viver con te. Scelgo la morte.  
*Gual.* Vivrai, ma vivrai mia.  
*Ami.* Lasciami.  
*Gual.* Invano  
 Tu lo spero da me. Lido lontano  
 Nostra stanza sarà.  
*Bar.* Lallera, lallera, lallera là.  
 (Gualtiero è sorpreso da un tremito  
 improvviso, e lascia di guardare  
 Amina, che profittando del mo-

*mento s' invola ed entra nella  
 fattoria.)*  
*Gual.* S' ella scioglie un accento  
 Io non visto la sento. Ho un ferro ancora  
 Tremi, per lei non spunterà l'aurora.  
*Bar.* Quand' ero piccolino piccolino  
 (cantando.)  
 Mi rincresceva assai d' andare a scuola  
 Non sò un acca di Greco, o di Latino.  
 Di crusca non conosco una parola  
 La grammatica mia tengo nel vino  
 Studio, che mi conforta, e mi consola,  
 Verbi, e Nominativi altri non sò.  
 Che bere, e sgocciolar Cipro, e Bordò.  
 E siccome ... Terè ... Terè ... Teresa?  
 E il quondam Candeliere?  
*Ami.* Amico mio.  
 Urtai nel tavolino ... il lume cadde.  
*Bar.* Non è mica un colosso.  
 Sì riaccende all' istante ... Eccovi il lume  
 Sollecitate ... il temporal comincia  
 (s'ode rumore di temporale.)  
 Felicissima notte.  
 (le da il Candeliere, e la forza a  
 salire al Casino, poi corre ad  
 aprire.)  
 SCENA XVII.  
*Barilone, e Matteo, con una lanterna  
 accesa. Piccardo ansante e faticato.*  
*Intanto il cortile si riempie di Paesani.*  
*Pic.* Maledetti! ho perso il fiato  
 Batti batti alcun non sente  
*Bar. Mat.* Siamo quà ... che cosa è stato?



Un crudele inconveniente  
La Contessa ed il Contino  
Che a Sciaffusa son rivolti  
Mezzo miglio quì vicino  
Dalle tenebre fur colti  
Per disgrazia più fatale  
Vi si aggiunse un temporale  
I Cavalli spaventati  
In un fosso son piombati  
E per chiudere il discorso  
La Carrozza in pezzi è là.  
Io per chiedere soccorso  
Pancia a terra arrivo quì.

Mat. Bar. Presto presto torcie a vento  
Faci, ombrelle, lanternoni.

Pic. Non si tardi un sol momento  
Si soccorrano i padroni.

Coro Accen diamo fate presto  
dete  
Periglioso è l'indugiar.  
(partono tutti.)

## SCENA XVIII.

Amina sulla scala indi nel cortile, e  
Matteo.

Ami. Se mi vede la Contessa  
Se mi trova ... io son perduta.  
Per pietà! ... Deh tu m'ajuta  
Mi nascondi per pietà.

Mat. Troverem qualch'altra stanza  
Non è mica morto il mondo  
Nel granajo vi nascondo  
Zitta zitta state là.

Ami. Deh! che alcuno non mi scopra.

Mat. E' impossibile là sopra.

Ami. Barilon non dica niente

Mat. E Villano, ma è prudente.

Ami. Vado ... corro ... oh rie vicende!

Mat. Or vien gente vi sorprende.

Ami. Ah! la mia benefattrice

Non credea dover fuggir.

A 2. Ah qual premio l'infelice

Ebbe mai dal suo servir.

(Amina fugge nel rustico edifizio a sinistra, e Matteo v'è incontro alla gente che arriva.)

## SCENA XIX.

La Contessa, Carlo, Everardo, Barilone, e Coro con fanali, Ombrelle.  
Fanno sedere la Contessa, ella è ancora sbigottita.

Coro Grazie al cielo non ci è male

Sani, e salvi entrambi siete

Viaggiar col temporale

È una gran bestialità.

Quì riposo prenderete

E il timor vi passerà.

Con. Voi signore! e sia pur vero?

(riavutasi si accorge di Everardo.)

Voi pur giunto in nostro ajuto?

Non avrei giammai creduto

Di dovervi quì trovar. (con ironia.)

Eve. Il mio nobil ministero (con nobiltà.)

Mi conduce o mia signora

Mane e sera a ciascun ora



Gl' infelici a visitar.

*Car.* E in quell' orrido sentiero  
Vi guidò propizio il cielo  
A mostrar il vostro zelo  
Noi smarriti a sollevar.

A 3.

*Eve.* ( Chiaro ad ambi in volto io vedo  
L' incertezza ed il sospetto ! )

*Con., e Car.* ( Nò sincero io non lo credo  
Ei nasconde alcun progetto. )

*Eve.* ( Dammi o ciel che l' infelice  
Possa almeno a lor celar. )

*Con., e Car.* ( Quì per certo il cor mi dice  
Viene Amina a rintracciar. )

*Mat.* Preparate per Madama  
Son le stanze del Casino.

*Bar.* Anche in letto - pel Contino  
Ho già fatto preparar.

*Mat. e Bar.* Ella  
Egli può qualor lo brama  
Avviarsi a riposar.

*Car.* Cara madre.

*Con.* Ah si di core.

*Eve.* Io m' inchino.

*Con.* Addio Signore.

*Tutti* Ah <sup>ci</sup><sub>vi</sub> possa amico sonno

D' ogni pena ristorar.

( *il Coro parte. Matteo accompagna  
la Contessa. Carlo arresta Eve-  
rardo.* )

SCENA XX.

*Piccardo in fretta. Everardo, Carlo,  
Barilone, e Matteo.*

*Pic.* Signor Conte alfin vi trovo  
( *ansante dagl' archi.* )

Novità.....

*Eve. e Car.* Qua t' avvicina  
Parla piano.

*Pic.* È quì di nuovo  
Lo stranier di stamattina.

*Car.* Chi! Gualtier!

*Pic.* Colui sicuro  
L' ho veduto appiè del muro  
Quatto, quatto di soppiatto  
Aggirarsi ed esplorar.

*Car.* Ah! lo guida certamente  
Qualche perfido disegno  
Si raduni la mia gente  
E sì vegli sull' indegno.

*Car., e Eve.* Giusto ciel! non è l' infame  
Pago ancor del <sup>mio</sup>  
suo penar.

*Pic., Mat., e Bar.*

Non temer saprem le trame

Di quell' empio smascherar.

( *Piccardo, Everardo, Barilone, e  
Carlo partono rapidamente per  
gl' archi. La scena rimane vuota;  
la procella incomincia a scoppiare.* )

SCENA XXI.

*Gualtier solo.*

Niun mi vide... e pur son certo  
Che di me van essi in traccia



Ah! l' indegna mi ha scoperto  
 Oh furor! per sempre taccia.  
 La sua stanza parmi quella  
 Quella sì... qualcuu favella  
 Ascoltiamo... nò fu il vento  
 Della grandine il fragor.

*(snuda il pugnale.)*

Di natura il turbamento

Fa tremarmi in seno il cor.

*(entra nel Casino. La tempesta è  
 al colmo. Il fulmine scoppia sul  
 Casino; e di li a poco lo pone in  
 fiamme. Gualtiero esce spaventato.)*

Ciel! la folgore, oh terrore!

Dove fuggo? io son perduto.

*(Gualtiero fugge nel fondo. Amina  
 s' affaccia dalla sinistra, e vede  
 le fiamme.)*

SCENA ULTIMA.

*Amina, e detti.*

Ami. Qual terribile fragore?

*(entra nel Casino.)*

*(Barilone, Carlo, Piccardo, Matteo,  
 Everardo, e tutti escono ai di lei  
 gridi unitamente al Coro.)*

Tutti Ah! che vedo! ajuto, ajuto!

Bar. Quali grida! qual frastuono

Coro Sul Casin piombato, è il tuono

Car. Ah! mia Madre!

*(corre per entrare nel Casino, n' esce  
 Amina spaventata con un pugna-  
 le alla mano.)*

Ami. È spenta.

Tutti Spenta. *(inorriditi.)*

Ami. Io... son io... *(fuori di se.)*

Tutti Tu... Ciel, che orror!

Car. Tu!...

Ami. Son io....

Car., e Ami. Mi manca il cor....

*(Carlo sviene nelle braccia di Ba-  
 rilone, e di Matteo. Amina è qua-  
 si delirante in mezzo alla scena.  
 Everardo accorre a lei smarrito,  
 e sorpreso. Parte de' Paesani so-  
 no occupati a spegnere il fuoco,  
 parte stanno intorno a Carlo.)*

Ami. Deh? voi deh! voi sentitemi

Pietà vi parli in cor

Mirate queste lacrime.

È ingiusto quel furor.

È pena troppo barbara

*(ad Eve., e Car.)*

Non reggo al mio dolor

Mi sento il cor dividere

M' opprime il mio terror.

Eve. Sento quest' alma opprimere

*(ad Amina.)*

Di sdegno, e di terror!

Spietata fuggi, involati

Mi desti in seno orror!

Car. Se brami un' altra vittima

*(ad Amina.)*

Che tarda il tuo furor!

Ritorna il ferro a stringere

Vibrato a me nel cor.

Bar. Io nò non mi capacito;



Ma proprio... nò signore  
 Bella come una tortora  
 Più fiera poi d' un aspide?  
 Quantunque tremi, e lagrimi  
 Faccia non ha proibita  
 Sicaria? Ah è un impossibile  
 Poi tante cose... etcetera,  
 Un Cavalier incognito...  
 Un fulmine a proposito...  
 Ah! tempo, tempo affrettati  
 Sei Rè de' galantuomini  
 Dirada tu le nuvole  
 Palesa il traditor.

*Tutti* Che orribile spettacolo!  
 Che scena di dolor!  
 Le lagrime mi piovono  
 Sento spezzarmi il cuor!

**FINE DELL' ATTO PRIMO.**

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

La notte è per terminare.  
 Bosco ingombro d'alberi. Un tronco di  
 quercia rovesciato in terra.

*Piccardo, Matteo con lanterne chiuse, e  
 Paesani armati avanzando lentamente  
 con precauzione, indi Barilone con al-  
 tri Paesani armati.*

*Pic.* **C**erchiam.  
*Mat.* **G**uardiam.  
*Coro* **P**ian pian

Faccia proibita  
 Muso antipatico  
 Non ci uscirà di man.  
 Nò, nò.

Se v'è persona equivoca  
 Non scamperà  
 Nò, nò.

*Mat.* Cos'è ... quì sotto ai piè ...  
 (*inciampando in un portafoglio ros-  
 so, che raccoglie ed apre, cavan-  
 done vari fogli scritti al lume del-  
 la lanterna aperta da Piccardo.*  
 Son carte?

*Pic.* Che sarà?



*Coro* Vien Barilone ... Affrettati  
Ei leggerle saprà.

*Pic. Mat. e Coro*

Qui per terra s'è trovato  
Sotto ai piedi quest' imbroglio  
Vi stà dentro più d' un foglio  
Ed abbiam curiosità  
Di sapere che dirà.

*Bar.* Son curiosi! Ma che bestie!  
E non sanno il B A Ba.

A me i fogli - Silenziorum

Apri bene il lanternone

Sul momento Barilone

Questi fogli leggerà.

Ah! che vedo! ... E' manoscritto?

Per lo scritto io non son nato

Leggo solo lo stampato

Che è maggior difficoltà.

*Pic. Mat., e Coro*

Ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah!

*Bar.* Qui da rider non ci stà

E non soffro inciviltà.

La Ronda seguite

Divisi bel bello

Intanto di trotto

Intorno al Castello

Il vecchio Everardo

Quel ch'io non intendo

Lo scritto leggendo

Scoprire saprà.

*Tutti* Deh! tu ci consola

O nume clemente!

La povera Amina

Si trovi innocente

E il perfido l' empio

Autore dello scempio

Non fugga la pena

Di sua crudeltà.

*Bar.* Voi di quà ... voi di là. Di questi fogli  
Non si traspiri un acca. Fate conto  
Che quest' imbroglio non si sia trovato  
Su questo affare io vi sequestro il fiato.

( parte )

*Mat.* Odo un certo rumor

*Pic.* Zitti pian piano

Ci nascondiam fra quelle piante

*Mat.* E poi?

*Pic.* Là inosservati noi

Chi vien veder potremo

*Mat.* E in caso?

*Pic.* In caso poi lo legheremo.

( si ritirano in silenzio con le lan-  
terne chiuse. )

## SCENA II.

*Gualtiero smarrito, convulso, fugiasco*  
*con le vesti in disordine; indi a suo*  
*tempo, Matteo Piccardo, ed i Pae-*  
*sani armati.*

*Gua.* Dove? dove son io! tento; ma in-  
» Involarmi da questa ( vano  
» Profonda tortuosa ampia foresta  
» Terror m'impenna il piè; tardo rimorso  
» Qui m'incatena il passo;  
» E mira in ogni sasso  
» In ogni fronda scritto  
» Con il sangue d'Amina il mio delitto!



» Così bella e innocente? Ella pareva  
 » Un sorriso d' amore ...  
 » Ed io l'uccisi!.. E mi reggeva il cuore?

Quanto t' amai lo sai  
 La man t' offersi e il core  
 Tu ricusasti ingrata!  
 La tua felicità.

Crudel mi rese amore  
 Io ti punii spietata!  
 Ma il mio tiranno affanno  
 Straziando il sen mi va.

*Pic. Mat., e Coro*

Fremente ... delira ... smania!

( sottovoce )

E il cavalier incognito!  
 Belbello circondiamolo  
 Scappar non ci potrà.

*Gua.* Si fugga.

*Coro. Pic. Mat.* Fermo là.

*Gua.* Indietro o vili

*Coro* Arrestati

A noi quel ferro inutile.

*Gua.* Tremate. ( Oh ciel! ... che brivido )

*Coro* Ella con noi verrà.

*Gua.* Sì, sì verrò - Ma paventate;  
 Terror non ho - Sono innocente  
 Il mio fallir - M'è ognor presente  
 Speme a fuggir - Nò più non v'è

*Coro* Affretta il piè.

*Gua.* Questa mia man - Fumò di sangue  
 L'empia spirò - Da me svenata ...  
 Sorte crudel - Ti sei cangiata!  
 Il tuo favor - Sparì per me.

*Coro* Più non tardar - Scampo non v'è  
 Pensa a marciar - Affretta il piè.

( *Gualtiero parte dibattendosi  
 fra i Paesani guidati da Pic-  
 cardo, e seguiti da Matteo.* )

SCENA III.

Interno della Fattoria come prima si ve-  
 dono i segni dell' incendio dal fulmine  
 cagionato nel casino ove morì la Con-  
 tessa.

*Everardo scende dal casino concentrato  
 ne' suoi pensieri, e sospirando lenta-  
 mente si avvanza.*

*Eve.* » Sventurato Everardo? A quale il

» Ne' tuoi giorni cadenti (fato

» Crudel vi riserbò caso d' orrore!

» Spenta! ... E in tal guisa ... ah non  
 ( mi regge il core! )

» Ma il fiero colpo arcano

» Chi mai vibrò ... La misteriosa mano

» Chi svelarmi potrà? :: Mentre chi dice

» Che Amina la ferì ... Sì sì mi pento

» Che l'ho creduta rea ... Ma fu un mo-

» Ah! nò non è capace (mente

» La man di donna imbelle

» Di tanta crudeltà ... Ma intanto intanto

» Se non si trova il fiero

» Sospettato Gualtiero

» Ti prepara la sorte

» Figlia! ... mia cara figlia! ... Infamia,  
 ( e morte. )

Perchè l' estrema aurora

Per me già non spuntò?



Scena sì cruda ancora  
 Dunque veder dovrò?  
 Vedrò nel fior degl'anni  
 Perir tanta beltà!  
 A tanti e tanti affanni  
 Il cor si spezzerà.  
 Ah! la miro ... a palco infame  
 Tratta ... a forza ... palpitante ...  
 Vecchio inerme barcolante  
 Io la folla romperò.  
 Giunto a lei le griderò.  
 Di tua sorte al ciel t'appella  
 Che l'iniquo scoprirà.  
 Dalla tomba assai più bella  
 La tua fama sorgerà.  
 E ogni core più spietato  
 Al tuo iato piangerà.

( esce dalla Fattoria )

SCENA IV.

*Carlo dall'abitazione del Castaldo, ed  
 un Contadino indi Amina Granaja.*

*Car.* Olà ... tosto discenda  
 E a me si guidi Amina ... oh ciel! che  
 ( bramo?  
 Che pretendo? Che tento? Infìnche  
 ( pende  
 Questa sul capo suo tremenda accusa  
 La sua presenza sostener potrei?  
 No ... si arresti, non venga.

*Ami.* Ah Conte!

*Car.* Oh Dei!

( s'incontrano )

*Ami.* Dunque col mio destino

Congiurate voi pure e me volete  
 Di tanto eccesso rea?

*Car.* E tu distruggi  
 L'apparenza fatal, che ti condanna  
 Sgombra i sospetti altrui, fa che i miei  
 ( sguardi

S'incontrino co' tuoi senza ribrezzo

*Ami.* Rea mi credete, ogni difesa io sprezzo.

*Car.* Fra poco al Magistrato

Fia nota la tua colpa, e allo più scampo  
 Più salvezza non hai, prendi quest'oro,  
 Fuggi, t'invola, un mio fedele avrai  
 Scorta al viaggio tuo, prendi.

*Ami.* Giammai.

*Car.* Prendi, fuggi, o sciagurata  
 E' vicino il tuo periglio,  
 Tace in me dover di figlio  
 E non odo che pietà.

*Ami.* Dalla cuna sventurata  
 Abbastanza oppressa io sono  
 Ah riprenditi il tuo dono  
 Il fuggire orror mi fa.

*Car.* È tremenda la tua sorte  
 Il pensarlo mi addolora

*Ami.* Non la temo.

*Car.* N' avrai morte.

Ah crudel! io t'amo ancora  
 Vanne, compi il mio volere  
 Io ... mai più non ti vedrò.

*Ami.* Che mai dici? Oh qual pensiero!  
 Rea mi credi? ... Io ne morirò.  
 Ah che in doverti perdere  
 L'alma mancar si sente,



Sarò fra poco in cenere  
Ma spirerò innocente  
Versa per me una lacrima  
Non ti scordar di me.

*A 2.* Oh con quai tetre immagini  
Agghiacci la mia mente,  
Così potessi stringerti  
E salva, ed innocente!  
No non vorrei dividermi  
Sempre sarei con te.

*Ami.* Rea tu mi credi. (*Car. s'al.*) Ascoltami

*Car.* Ah fuggi almen. (*torna*) Mi lascia  
Prendi, e t'invola

*Ami.* Oh ambascia!

*Car.* Prendi quell'oro.

*Ami.* Ah no!

Potrà tiranno il fato,  
Spingermi all' ultim' ore  
Ma l'innocenza al core  
Rapirmi non potrà.

Di morte al tetro aspetto  
Non trema l'alma in petto  
Che dell'amor frai palpiti,  
Sempre t'adorerà.

E nella tomba gelida  
Amarti ancor saprà.

*Car.* Io sfiderò del fato  
Il barbaro rigore  
S'hai l'innocenza in core  
Quest'alma esulterà.

Di morte allor l'aspetto  
Il cor non cangia in petto  
Che dell'amor fra i palpiti

Sempre t'adorerà.  
E nella tomba gelida  
Amarti ancor saprà.  
(*Carlo sale nel Casino. Amina va  
nel Granajo.*)

## SCENA V.

*Everardo e Barilone dalla porta di mezzo.*

*Eve.* Eterno, augusto, arcano  
Moderatore dei mondani eventi,  
Umil t'adoro. Questi documenti  
Sono un tesoro, e spero  
Il reo trovar, se troverem Gualtiero.

*Bar.* Certi cani da caccia... mio fratello  
Piccardo, e i miei villani  
Di quei, di là, di sù, di giù lo vanno  
Per le selve cercando. Ho lor promesso  
Una mancia reale,  
E lor non scapperà... se non ha l'ale.

*Eve.* Ma dato il caso, che negasse

*Bar.* Negli

Io non conosco mai difficoltà;  
Qualche astuzia il cervel m'insegnerà  
Odo rumor... l'han preso... e lui per  
(*bacco*)

Io lo farò cantar .. quà il portafoglio ...  
Voi di quà... per le fratte inosservato.  
Correte dal vicino Magistrato  
Chiedetegli la forza... e a volo poi  
Cauto tornate quà...

*Eve.* Degl'anni ad onta  
Cresce la lena al piè.

*Bar.* Presto... s'appressa.

*Eve.* Tu assisti o cielo l'innocenza oppressa



*Bar.* Non basta il portafoglio  
 Nel mio piano d'attacco  
 Ci vuole un'avanguardia di Zecchini ...  
 Zecchini? ... E chi ne ha? ... La su sta il  
 (Conte ...  
 A lui li chiederò. Son nell'impegno ...  
 Tenterò ... proverò ... ma se il birbante  
 Tenesse il labro stretto, stretto stretto?..  
 Allora poi ... ma parla, oh! ci scommetto.  
 (corre rapido per la scala del  
 Casino.)

## SCENA VI.

*Gualtiero con le mani legate fra Piccar-  
 do, Matteo, ed i Paesani armati che  
 lo forzano ad entrare nella Fattoria  
 dalla porta di mezzo; indi Barilone dal  
 Casino.*

*Pic.* Cammina galantuomo

*Mat.* Cioè briccone, non diciam bugia.

*Gua.* Questa è soverchieria. Son uom d'onore  
 (nore

Non s'arresta chi va pe' fatti suoi.

*Pic.* Pe fatti nostri hai da restar fra noi

*Gua.* Ma perchè? ... Ma perchè mi trasei-  
 Si potrebbe saper? Son Cavaliere, (nate?  
 Reclamerò; non sono  
 Io reo d'alcun delitto.

*Pic.* Intanto resta qui ...

*Bar.* Ma zitto zitto:  
 Cos'è questo mercato?

*Mat.* Quest'uom d'onore vuol essere sle-

*Bar.* Ha ragione. Si vede (gato.  
 Che di fisionomie non v'intendete.

*Pic.* Ma questa è da briccone ...

*Mat.* Anzi ...

*Bar.* Tacete

Lasciatelo ...

*Pic.* Ma il Conte!

*Bar.* In quanti siamo

Adesso a comandar? E' un galantuomo  
 Lo conosco abbastanza.

(secondate) (piano a Piccardo)

*Mat.* Ma se ...

*Bar.* Zitto marmotta!

Io lo prendo in consegna, io ne rispondo.

(Pic. e i Villani escono dalla porta  
 di mezzo Mat. va nel granajo.)

*Gua.* (Costui mio difensore? Io mi con-  
 (fondo!)

*Bar.* Amico caro? Certe legature

Non fan troppo piacere  
 Specialmente a chi è nato Cavaliere.

*Gua.* Grazie! ma sai perchè quegli'incivili  
 M'han trascinato quà?

*Bar.* Per apparenza

Si fanno certe indagini. Saprai  
 Che questa notte in mezzo  
 Ai fulmini, alla pioggia, alla ruina  
 Quì fu svenata...

*Gua.* Amina.

*Bar.* (Amina!) E come mai  
 Amico mio lo sai?

*Gua.* Da voci sparse

Quì all'intorno l'intesi. (Oh! gioja, è  
 (spenta.)

*Bar.* (Il caso climatelico diventa



Tirò a chi vide, e colse a chi non vide.)

*Gua.* (Ma costui perchè ride?)

*Bar.* Quest' Amina  
Era tua conoscenza? Ed al Castello  
Tu venisti per lei.

*Gua.* Sì quell' ingrata  
Dalle leggi salvar, folle tentai;  
Conosciuto il suo cuor l' abbandonai.

*Bar.* Eh! caro amico! Il mondo  
È ripieno d' ingrati. Io già so tutto  
Per i tuoi affettuosi portamenti  
Meriteresti un premio,  
(Tre legni, ed una corda.)

*Gua.* Or dunque, o caro  
Giacchè conosci l' innocenza mia  
Lascia ch' io vada via.

*Bar.* Quanto sei ciuccio  
Quantunque Cavalier! Solo per questo  
Ti levai da Piccardo, e da Matteo;  
Villani senza testa, e senza core.

*Gua.* Oh! mio benefattore.

*Bar.* Grazie, grazie  
Doman mi fo la barba.

*Gua.* Dunque posso partir?

*Bar.* Misericordia!  
Ma che impastato sei d' argento vivo.)

*Gua.* Alto è il sole di molto, e alla Cittde  
Non è breve la via.

*Bar.* Quattro minuti  
Non ti chiedo di più.

*Gua.* Ma cosa brami?

*Bar.* Faccio un giro... Siam soli.

*Gua.* Ebben?

*Bar.* Ebbene  
Conosco te, conosci me. Non siamo  
Nè balordi, nè sciocchi  
T' ho da parlare.

*Gua.* A me?

*Bar.* Sì ma a quattr' occhi.  
SCENA VII.

*Everardo, si avvanza lentamente dal fondo celandosi nel granajo, e di quando in quando mostrandosi, e detti.*

*Bar.* T' ho da fare un ambasciata  
A quattr' occhi in fretta, in fretta:  
La Contessa t' è obbligata  
Di quel colpo di lancetta.

*Gua.* La Contessa...

*Bar.* Sua Eccellenza.

*Gua.* La lancetta!...

*Bar.* Si signore

Ma che botta, con prudenza!  
Che bel ziff! proprio nel core!  
La ragazza la faceva  
Passar giorni molto amari!  
Ma a sbrigar presto gli affari  
Hai una grande abilità.

*Gua.* Non capisco...

*Bar.* Capirai

Vedi questa? A te la manda  
(cavando una borsa, e facendola suonare.)

Per suo amor te la terrai  
Ma poi fisch. - si raccomanda.

*Gua.* Ma perchè?

*Bar.* Non sei Gualtiero?



Che arrivasti jer mattina?  
 Che fra l' ombre del mistero  
 Hai mandato in aria Amina,  
 Che al Contino innamorato  
 Sconcertata avea la testa?  
 Siamo intesi... Prendi questa  
 (gli da la borsa.)  
 Son zecchini.... Piglia v'è...

A 3.

*Eve.* Così furbo in quel testone  
 Non credevo mai l'ingegno  
 Benedetto Barilone  
 Ha colpito proprio al segno  
 Il furfante irresoluto.  
 Va pian piano ruminando.  
 Agitato, combattuto  
 Ci scommetto va cascando  
 Dammi o ciel che tutto io sveli  
 Il delitto suo fatale  
 Per poter da un mostro tale  
 Sollevar l'umanità.

*Gua.* Si smarrisce la ragione  
 Ai suoi detti al suo contegno  
 Che celasse Barilone.  
 Qualche perfido disegno?  
 Sto dubbioso, irresoluto  
 Palpitante, ed ondeggiando  
 È perplesso, è combattuto  
 Non mi vò capacitando }  
 L'accrettar se mi tradisce  
 Mi potrebbe esser fatale...  
 Ah! spiegar potessi l'ale  
 Per fuggirmene di quà.

*Bar.* Poi diran che Barilone  
 Non ha testa, non ha ingegno?  
 Ho sparato il mio cannone,  
 E ho colpito proprio il segno.  
 Il birbante resta muto  
 Sottovoce brontolando  
 E già in trappola caduto;  
 Quei zecchini van tirando.  
 Se a cavar gli arrivo il filo  
 Della sua bricconeria  
 A mie spese in Piccardia  
 A ballare in aria andrà.

*Gua.* T'ingannasti...

*Bar.* M'ingannai?

*Gua.* Ecco l'oro...

*Eve.* (Ah! malandrino!)

*Bar.* A proposito... Scordai  
 Darti questo taccuino.

*Eve.* (Che dirà?)

*Gua.* Come l'avesti?

*Bar.* Ti cadeva via scappando  
 Dopo fatto il contrabando  
 La Contessa te lo rende  
 Per servir da contrasegno  
 Che è compito il suo disegno,  
 È ognor grata ti sarà.

*Gua.* Certo.., è ver... mi dai tai prove...  
 Ma .. tu poi?

*Bar.* Siam d'una pasta.  
 Ne ho scannati più di nove  
 (Di franguelli.)

*Gua.* Tanto basta  
 La Contessa ho ben servita.



Quella sciocca le ho involato.

*Eve.. Bar.* La Contessa hai tu ferita!

Vive Amina! scellerato!

Vigilate quel ribaldo

Sia condotto al Tribunale.

Hai finito di far male.

La tua vita a un filo stà.

*Eve.* Bassa al suolo la fronte proterva,

Tu dal nume fuggivi, ma invano

Il suo dardo raggiunge il profano

Gli fa a mezzo la fuga troncar.

A versare quel sangue innocente

Non tremavi nel muovere il passo?

Non hai core, o l'avevi di sasso

Quando andasti una donna a svenar.

*Gua.* (Da me stesso tradito mi sono!

Più ai crudeli non esco di mano!

Ma che spero omicida inumano?

Il rimorso non senti gridar?

Ahi! che vedo quell'ombra innocente

Sanguinosa a me stendere il passo!-..

A vil tema però non m'abbasso ...

Morto ancora vò farli tremar.)

*Bar.* Una faccia di poco di buono

Si leggevo da un miglio lontano;

Ma che tanto giocasti di mano

Non potevo giammai sospettar.

Ora sì che puoi far testamento

Hai finito di fare il gradasso

Non temer di morir basso basso.

Anzi in alto dovrai sgambettar.

(*Gualtiero circondato dai soldati, esce dalla porta di mezzo, seguito da Everardo, e Barilone.*

## SCÈNA VIII.

*Matteo uscendo dal granajo, e chiamando verso il casino; indi Carlo dal casino.*

*Mat.* Eccellenza!.. Eccellenza! Favorisca

Venga discenda giù. Signor Contino;

Ma badi allo scalino.

Novità, novità! Cose grandi!

È stato carcerato

Un certo tal ... non mi ricordo il nome;

Il quale ha confessato

Che ... non sò dirle come ...

È stato autor di quella gran stoccata

Che l'Eccellenza Madre ha trucidata

Io non visto ascoltai,

E quindi argomentai;

Benchè Eccellenza, io non capisca niente.

Che la bella Orfanella era innocente;

Onde siccome lei

Sò che la tiene in cor; così m'affretto

A darle presto questa nuova... Ho detto.

*Car.* Ma dove? Dov'è l'empio?

*Mat.* Barilone ...

Grand' uom quel mio fratello!

Ha di me ... quasi ... quasi più cervello...

Insieme col Maestro del villaggio

Dagli armigeri intorno circondato

L'hanno condotto innanzi al Magistrato.

*Car.* La Madre mia! La tenera mia Madre,

Chi mai mi renderà? Straziò bastante

Non v'è per quel fellone.

*Mat.* Certo, certo Eccellenza ha ben ragione.



## SCENA ULTIMA.

*Piccardo, e Paesani allegri dalla porta di mezzo indi Amina dalla Fattoria, poi subito Everardo, Barilone dalla medesima porta, e detti.*

*Coro* Tergi il tuo pianto Amina  
Il nembo è terminato  
Il barbaro tuo fato  
Alfine si cangiò.  
Calma il dolor che t'agita  
Quell' anima innocente  
Che l'empio, il delinquente  
La colpa sua svelò.

*Ami.* Come? come? Parlate ... ove son io?  
Amici ... che ascoltai? ...

*Bar.* Per far cantare i rei son bravi assai.

*Eve.* Sì Figlia mia? Gualtiero  
Fù l' autor del misfatto ... In questi  
(scritti

Si ravvisan palesi i tuoi diritti ...  
Di Lignì la Marchesa ... Sì, Contino  
E' sua Madre.

*Ami.* Mia Madre!

Oh gioja! oh istante!

*Car.* E il perfido?

*Eve.* Tutto tutto svelò... quest' infelice  
Conte ha sofferto assai ... mentre l'iniquo  
In carcer tetro attenderà la morte.

Ah! Signor, la sua sorte

Voi dovete cangiar, il ciel lo vuole.

*Bar.* A buon intenditor poche parole.

*Car.* Sì, cara, mia sarai.

*Ami.* Padre, Signore ...  
(al Conte ed Everardo.

Tenero Sposo mio ... mio buon amico ...  
(a Barilone.

Come mi batte il cuor .. Dunque respiro!

Sì dileguò l'affanno?

Rea non mi credi, e m'ami? ... Io non

(m'inganno (a Carlo.)

Non m'inganno? O un sogno è questo?

Non deliro in tal momento

Quel ch'io vedo ... quel ch'io sento

E' illusione? E' verità!

Con gl'affanni, con le pene

I miei giorni ognor contai

Sventurata! non sperai

Mai goder felicità.

*Coro* Or contenta appien sarai

Ti sorride la fortuna,

Non più nubi in aria aduna;

L'alba amica spunterà.

*Ami.* Ma di contento un lampo

Intorno a me già splende,

E tante rie vicende

Fa a volo dileguar.

Stanca sarà la sorte

Di farmi sospirar.

Caro! Tremante in petto

Non balza più il mio cuore;

(a Carlo.)

Solo per te d'amore

Lo sento palpitar.

*Coro* Fra i palpiti d'amore

T'affretta a giubilar.

F I N E.



Roma 21. Dicembre 1840.

Se ne permette la rappresentazione

*Per l' E<sup>m</sup>o Vicario  
Antonio Ruggieri Revisore.*

Roma 20. Dicembre 1840.

Se ne permette la Rappresentazione per  
parte della Deputazione de' Pubblici  
Spettacoli

*C. Cardelli Deputato.*

---

IMPRIMATUR

*Fr. A. V. Modena Ord. Praed. S. P. A.  
Magister Socius.*

IMPRIMATUR

*A. Piatti Archiep. Antiochenus Vicesg.*

